

UNA DINASTIA MEDIEVALE

di Sante Bortolami

Nel 1368 Francesco il Vecchio da Carrara, giunto a Roma per sbrigare certe sue faccende presso la curia pontificia e non trovandosi a suo agio nelle locande della città, perché sprovviste di camini, avrebbe fatto venire da Padova operai e artigiani per farne costruire uno sontuoso all'albergo della Luna.

L'episodio ci è narrato dai principali cronisti della Padova Carrarese, Galeazzo e Bartolomeo Gatari. Dal brano traspone tutto il loro compiacimento nel riferire come l'usanza, già ben diffusa a Padova, di dotare le abitazioni di confortevoli camini, sia stata solo allora esportata a Roma, città del tutto ignara di una simile pratica e ancora attardata nella primitiva consuetudine di far fuoco per terra in elementari cassoni. Ovviamente, ad imprimere una sorta di marchio su questa «invenzione» personalmente realizzata in riva al Tevere, il signore di Padova avrebbe fatto dipingere le sue insegne, cioè un magnifico carro rosso con quattro ruote e timone, sulla nappa del manufatto, così come, assevera il cronista «ancora vi si polle vedere». In tal modo avrebbe lasciato eterna memoria di sé in quel luogo.

La realizzazione di un cami-

Giusto de' Menabuoi
Il castello di Padova
Più a destra la disputa tra Jacopo I da Carrara ed Ezzelino davanti a Federico II



Otto signori di Padova con il sogno di uno stato regionale. E nel 1368 le insegne finirono a Roma...



I Carraresi, felici e vincenti

In un volume fresco di stampa l'apogeo della famiglia nel Trecento

no per comfort personale non era tutto sommato gran cosa. Ma quel carro dipinto su un albergo dove sarebbero scesi pellegrini, mercanti, ambasciatori e nobiluomini da ogni angolo d'Europa, poteva acquistare il valore di un messaggio che sfidava il tempo. Poteva silenziosamente, parlare di munificenza e buon gusto, di civiltà e ricchezza; quelle, naturalmente, di un principe illuminato che teneva corte in una città già illustre soprattutto per la sua università, frequentata da studenti che vi giungevano dalla Catalogna e dall'Inghilterra, dalla Moravia e dalla



Francesco I il Vecchio



Francesco II il Novello

Sicilia, dalla Borgogna e dalla Dalmazia. Quel carro, l'emblema familiare della dinastia, era ormai un tutt'uno con la potente città veneta, un concentrato visibile della sua gloria e delle sue ambizioni, così come la scala lo poteva essere per Verona, la biscia per Milano, il giglio per Firenze.

Per circa un centinaio d'anni, dal 1318 al 1405, la storia di Padova si è identificata con quella della dinastia dei Carraresi. Grazie alle loro altolocate relazioni (fra Due e Trecento) s'imparentarono con la più scelta nobiltà non solo italiana (Gradenigo di Ve-

nezia, Gonzaga di Mantova, Estensi di Ferrara, da Polenta di Ravenna, Calboli di Forlì, Dalla Torre di Milano, Fieschi di Genova) ma anche europea (conti di Cilli in Croazia, conti di Veglia e di Segni sulla costa Dalmata, conti di Ortenburg in Austria, duchi di Baviera, duchi di Sassonia) e i loro ambiziosi disegni di espansione, volti a dar vita nella terraferma veneta ad uno stato di dimensioni regionali, i Carraresi hanno lasciato tracce disperse della loro presenza anche al di fuori del territorio padovano. L'episodio testè narrato di Roma ne è un esempio. Ma non si di-

La presentazione

Oggi alle 18, nella sala Paladin di palazzo Moroni a Padova, verrà presentato il volume «I luoghi dei carraresi», edito da Canova, freschissimo di stampa. Il testo, (ideazione e coordinamento editoriale di Giulio Felisari), racconta le tappe dell'espansione nel veneto del XIV secolo della potente famiglia padovana, inserendo la rincorsa della supremazia nella cultura del periodo. Ne parleranno Davide Banzato, Francesca D'Arcais, Silvana Colloda, Giordana Mariani Canova e Alberto Papafava.

mentichi che nel quadro di precari equilibri politici del Trecento italiano (Verona, padrona di Vicenza, era ridotta alla difensiva dopo l'exploit di Cangrande di inizi secolo; Venezia, vigile tutrice dei suoi interessi commerciali ma ancora per lo più rivolta al mare, conobbe i suoi momenti più difficili e vide messe in forse la sua stessa sussistenza durante la Guerra di Chioggia) sempre i Carraresi fecero di Padova la capitale di fatto di uno stato che esorbitava dall'attuale cifra provinciale e aveva dimensioni tendenzialmente regionali o almeno sovracittadine (tanto da arrivare a comprendere più periodi più o meno prolungati centri quali Bassano, Feltre, Belluno, Treviso, addirittura Chioggia e per un breve momento persino Verona; per non dire dell'avventurosa guerra in Friuli).